

# Grosse Koalition, vita e avventure

**FURIO COLOMBO**

SEGUE DALLA PRIMA

**A**lle sue spalle il senatore Castelli incita all'aggressione, mentre altri leghisti pensano che il mondo capisca quando espongono prima un drammatico cartello con la scritta «Prodi dittatore» (un perfetto ossimoro) e poi la bandiera leghista con la foglia di marijuana in campo bianco (è l'interpretazione di un collega americano che ha fotografato dalla tribuna stampa). Trovarsi di fronte la ragazza-commissa, che resta coraggiosamente in mezzo alla rissa, deve avere spazzato il senatore leghista. Intanto sono accorsi altri commissi. E altri ancora hanno dovuto bloccare un secondo tentativo di assalto dall'emiciclo. Nel gruppo di fuoco c'è di nuovo Castelli, sempre all'altezza dei lunghi anni da ministro della Giustizia: una litigata senza fine tipo automobilista collerico, una litigata che dura ancora. Ma perché dura ancora? Perché alle urla della Lega Nord si aggiungono i senatori "cattolici" della Democrazia Cristiana di Rotondi (si definiscono così, come se vivessero a Belfast negli anni Ottanta), si unisce la voce possente degli avvocati di Forza Italia, le invettive accaldate del movimento tassisti di Alleanza Nazionale? Credo che la risposta sia il panico. Il panico di alcuni di Lega Nord, di Forza Italia, della defunta ma agitata Dc di Rotondi, dei movimentisti di Alleanza Nazionale (hanno persino proclamato Alberto Sordi protettore delle lobby). Si sono accorti, loro, i frequentatori privilegiati di *Porta a Porta* e del salotto rosa di Anna La Rosa, loro, abituati a spiegare la vita appoggiandosi alla voce del giornalista del Tg1 Pionati (già imam del profeta Berlusconi che adesso è arrivato in Parlamento), che non contano più. La ragione non è il fatto che adesso sono all'opposizione. L'opposizione, in un Parlamento democratico, è una funzione essenziale. La ragione è che per cinque anni hanno cavalcato sulla groppa di Berlusconi e si sono identificati esclusivamente con il suo potere, senza un'idea

in testa che non fosse prendere ordini dal capo, eseguire, votare senza discutere, molte volte con il metodo della "fiducia" (quarantasei volte e sempre su leggi ordinate su misura da Berlusconi) e non hanno mai elaborato un punto di vista, un pensiero, una posizione a cui - senza Berlusconi a fare da parafulmine o da guida - possano fare riferimento. Esempio: di quale destra stiamo parlando, conservatrice e liberista o camera dei fasci e delle corporazioni

estremista». Notare la curiosa ragione del finimondo che nella settimana appena conclusa ha reso così spesso colorita e sudamericana l'aula del Senato della Repubblica. La ragione è questa. Sull'Afghanistan l'opposizione vuole votare a favore insieme alla maggioranza. Sarà per patriottismo, sarà perché l'Afghanistan è l'Afghanistan, sarà perché non gli piace (è comprensibile) essere esclusi da una decisione che ha rilevanza in-

mo a favore senza esitazione perché siamo a favore (Casini). Votiamo a favore, ma per far cadere il governo (Bondi). Voteremo sì perché sì, e non ce lo dovete impedire imponendoci il voto di fiducia (Schifani e Matteoli). Non si tratta però di sole quattro brevi frasi contrastanti. Infatti nella sera dello stesso giorno gli stessi personaggi del Senato stile Caracas occupano tempo e spazio con una lunga scena di urla contro il Presidente del Senato che accusano di avere truccato il voto che ha rinnovato la missione italiana in Afghanistan. Assicuro i lettori che è vero. Con più di un'ora di accuse e di urla il centrodestra patriottico che aveva appena celebrato la gloria dei nostri soldati, ha fatto di tutto per far saltare il voto sulla permanenza di quegli stessi soldati italiani in Afghanistan. E quando il senatore a vita Oscar Luigi Scalfaro ha pronunciato il suo sì per la proroga della missione (insieme a Rita Levi Montalcini, a Emilio Colombo, a Giulio Andreotti) il boato di scherno da stadio si è levato incontinentemente dai banchi della destra patriottica diventata destra tassista.

E torniamo alla domanda che avevamo proposto. Perché si precipita così in fretta nel peggio, in cerchi così stretti, così vuoti, un vero spreco per le nostre vite e le loro? Perché guidano ancora coloro che hanno guidato sotto Berlusconi, personale a noleggino del quale si può dire come Gaber, che non è né di destra né di sinistra? Pensate alle ore e al furore che hanno dedicato al decreto Bersani, schierandosi appassionatamente contro il mercato, contro

che "moderato", "liberista", "di mercato". Resta, come unica definizione, il potere, che per il momento se ne è andato. Certo, agli statisti restano anche le cose compiute. In questo caso il referendum popolare ha cancellato l'incredibile pasticcio con cui si erano identificati vandalizzando la Costituzione. Castelli è comprensibilmente nervoso. I giudici hanno tenuto testa a cinque anni persecutori, e la sua "riforma giudiziaria" che avrebbe

Ma certo avere lasciato solo cattivi ricordi pesa, specialmente se non si hanno altre tracce da lasciare nella vita. Storace ha abbastanza grane, partitiche e giudiziarie, per essere nervoso. Basta niente a farlo saltare su con veemenza. Certo è dura, per uno che perde il controllo della Sanità da presidente della Regione, e non fa neanche in tempo a riacquitarlo come ministro della Sanità, e già suona la campanella e uno si sente sloggiato dalla volontà popolare due volte in un anno.

Ma i senza potere né di destra né di sinistra (perché francamente non si vede il segno di un pensiero o di una linea politica o di una strategia minimamente coerente) fino a quando si affideranno, per esprimersi, alle scenate, alle risse, ai rimpianti dei bei giorni andati del potere spadroneggiante?

S'intende che questo costituisce un problema per tanti che, nelle fila di opposizione del Senato, forse non hanno un continuo istinto alla rissa ma vorrebbero comportarsi in modo normale. È vero, per il momento i risossi profitano ancora del Tg1. Castelli si lancia urlando verso i banchi dei suoi presunti avversari e bisogna tenerlo. Castelli è sgarbato e profondamente sgradevole verso Rosa Calipari. Probabilmente ha colto di sorpresa perfino i suoi. Questo accade alle 11 del mattino. Ma nel Tg1 dello stesso giorno, ore 13.30, è invece lo stesso Castelli che pacatamente commenta i fatti come se fosse un politologo interpellato per competenza. Si limita a deplorare che il governo abbia chiesto il voto di fiducia, lui che, dopo una quarantina di altri voti di fiducia chiesti da Berlusconi, ha fatto passare due volte la sua "riforma" esattamente in quel modo.

Poi si schierano con le lobby dei poteri vecchi e incrostate. Non resta che dire: magari ci fosse una destra.

Possibile che ci sia chi teorizza, o anche solo accenna, in questo paesaggio, una "Grosse Koalition"? Di "grosse", per ora, ci sono solo gli insulti.

Bisognerebbe pensarci, prima di discutere se invitare Berlusconi alla Festa dell'Unità, vecchia e gloriosa "testata omicida".

furiocolombo@unita.it

## Per cinque anni hanno cavalcato sulla groppa di Berlusconi senza un'idea che non fosse prendere ordini e votare senza discutere

ni?

Il ministro dei Rapporti col Parlamento parlava per annunciare il voto di fiducia sulla missione in Afghanistan. Al primo urlo levatosi (che in quella tribù è un segno di opposizione) Chiti ha avuto la battuta pronta nel dire: «Deve essere un moderato un po'

ternazionale. Il fatto è che sono arrivati a questa posizione con uno *stop and go* pauroso, come nella manovra ferroviaria di una capostazione molto distratto. Ecco la sequenza: voteremo contro anche se siamo a favore per non mischiare i nostri voti con i loro che votano a favore anche se sono contrari (Berlusconi). Voteremo

MARAMOTTI



# La guerra segreta di Gaza

**Anne Penketh / Gaza City**

SEGUE DALLA PRIMA

**L'**operazione ha il nome in codice di «Pilastrì di Sansone» e consiste nella punizione collettiva del milione e quattrocentomila abitanti di Gaza sottoposti ad una offensiva in stile libanese che ha preso di mira le infrastrutture civili distruggendo condutture dell'acqua, ponti e la centrale elettrica. Le analogie con il blitz israeliano in Libano sono stupefacenti e suscitano il sospetto che l'offensiva a Gaza sia stata la prova generale della strategia militare messa ora in atto sul secondo fronte a nord. A Gaza, dopo la vittoria a gennaio dei fondamentalisti islamici di Hamas, Israele, con l'aiuto degli Stati Uniti, ha dato il via ad un immediato boicottaggio e si è assicurato il via libera del resto del mondo dopo un braccio di ferro durato mesi. Israele è riuscito ad ottenere dall'amministrazione Bush il medesimo semaforo verde in Libano mentre il resto del mondo chiede invano un immediato cessate il fuoco. Gli israeliani, che hanno lanciato l'offensiva in Libano il 12 luglio dopo la cattura di due soldati israeliani ad opera di combattenti di Hezbollah, intendono creare una zona "sterile" all'interno del Libano per una profondità di un mi-

glio dalla frontiera. A Gaza la terra palestinese è già stata spianata dai bulldozer in modo da creare una zona cuscinetto di 300 metri in prossimità del confine con Israele. E in entrambi i casi la crisi finirà per essere disinnescata da uno scambio di prigionieri. Con il Libano che domina le prime pagine dei giornali e i servizi di apertura dei telegiornali, Israele ha «riorganizzato l'occupazione» a Gaza, per dirla con le parole di Hanan Ashrawi, docente universitaria e parlamentare palestinese. Ma a differenza del libanese, i disperati abitanti di Gaza non possono fuggire sotto l'incalzare della crisi umanitaria. Prima che ieri i carri armati israeliani si spingessero nella zona nord di Gaza, il dodicenne Anas Zumlut è andato ad accrescere il bilancio delle vittime palestinesi che sono ormai oltre 100. Il suo corpo è stato avvolto in un lenzuolo funerario come quelli delle sue due sorelle, una di tre anni e l'altra di appena otto mesi, uccise tre giorni fa nella stessa zona di Jablaya. Nelle ultime tre settimane sono stati bombardati a Gaza City il ministero degli Esteri e quello dell'Interno inducendo ad ipotizzare che l'offensiva di Israele non abbia come unico scopo quello di liberare il caporale Gilad Shalit o quello di porre fine ai lanci di razzi Qassam che nell'ul-

timo mese hanno ferito una persona e hanno messo a dura prova i nervi degli abitanti della vicina cittadina israeliana di Sderot. «All'inizio pensavamo che bombardassero i leader di Hamas e che i loro bersagli fossero Haninyeh e Zahar», ha dichiarato un funzionario palestinese facendo riferimento al primo ministro palestinese e al ministro degli Esteri palestinese. «Ma quando hanno

lette della luce elettrica e le tasse e si mettono alle mercè dei negozianti. I funzionari occidentali sostengono che la pressione costringerà Hamas a riconoscere Israele, ma i palestinesi sono convinti che il vero obiettivo è il rovesciamento del governo di Hamas - sei membri del quale sono stati arrestati mentre gli altri si nascondono per non essere catturati o uccisi.

## La Striscia è come una prigione nella quale non si entra e dalla quale non si esce. E dove non si sa come proteggersi dalla spaventosa batteria di droni di missili, di granate e di proiettili

preso di mira il ministero dell'Economia abbiamo capito che volevano distruggere completamente l'intero governo». Il solo valico funzionante, Erez, è chiuso ai palestinesi che sono quasi ermeticamente confinati all'interno della Striscia di Gaza. Dal momento che l'economia locale è stata strangolata dai Paesi donatori, i 1.800 dipendenti comunali di Gaza City non ricevono lo stipendio dall'inizio di aprile. Le famiglie si indebitano, vendono i gioielli, non pagano le bol-

A giudicare dalle indicazioni sul terreno, la pressione militare israeliana si sta rivelando controproducente. C'è il rischio di una totale frammentazione del tessuto sociale in un momento in cui i principali partiti politici, Fatah e Hamas, sono tra loro in forte contrasto. «La popolarità di Hamas è in aumento», dice il vice ministro degli Esteri palestinese, Ahmed Soboh, dalla relativa sicurezza del suo ufficio a Ramallah, in Cisgiordania. La situazione è diventata insop-

portabile per gli abitanti di Gaza, dice Nabil Shaath, veterano di Fatah e già ministro degli Esteri e della Pianificazione. Dalla finestra vediamo all'ancora nel porto piccole barche da pesca controllate dalle pattuglie della marina israeliana. Si è dato fondo a tutti i meccanismi per fare fronte alla situazione. Shaath, che ha avuto una figlia, Mimi, quando era già avanti negli anni, dice di aver tentato la "terapia della risata" con la sua bambina di cinque anni nella sua casa a Gaza nord. «Ogni volta che esplodeva una bomba scoppiavo a ridere e mia figlia rideva insieme a me. Ma poi gli israeliani hanno occupato tutto il territorio intorno a noi, c'erano carri armati, c'erano schegge nel giardino, mia figlia poteva vedere da dove arrivavano le granate ed era terrorizzata. Così ora Mimi quando mi metto a ridere si arrabbia». A poche miglia di distanza, sull'altro versante del confine, l'esercito israeliano sostiene che sta facendo di tutto per minimizzare le vittime civili. Hila, una ventunenne paracadutista cui non è consentito di dire il suo cognome, dice che a Gaza i combattenti di Hamas - come gli Hezbollah in Libano - usano la tattica di mescolarsi deliberatamente con la popolazione civile. Le armi vengono nascoste nei piani più alti degli edifici ai cui piani più bas-

si abitano delle famiglie, aggiunge Hila. «I terroristi scelgono intenzionalmente luoghi nei quali non possiamo effettuare rappresaglie». Ma questi luoghi vengono colpiti. E Nabil Shaath ha una reazione sprezzante quando parla della sproporzionata reazione di Israele ai razzi palestinesi. Dal 2000 i razzi Qassam, che hanno una portata di 10 chilometri, hanno ucci-

so cinque israeliani. Hanan Ashrawi è convinta che i «Pilastrì di Sansone» siano bel lungi dal cadere. «Gli israeliani pensano forse di cauterizzare la coscienza dei palestinesi e dei libanesi con un ferro da marchio. Ma se la gente ha una causa in cui credere non sarà mai sconfitta».

© The Independent  
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

<p>Direttore Responsabile <b>Antonio Padellaro</b> Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b> Redattori Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronald Pergolini</b> Art director <b>Fabio Ferrari</b> Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p>		<p><b>LU</b> <b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> Presidente <b>Mariolina Marcucci</b> Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b> Consiglieri <b>Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore</b> <b>Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b></p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Sede legale via San Martino, 12 00198 Roma Inscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentare dei Democratici di Sinistra - PULS. Certificato n. 5534 Inscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4955.</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Raccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>Stampa ● STS S.p.A. Strada Sa. 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arco (CR) Distribuzione ● A&amp;G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Forzezza, 27 ● PubliKompass S.p.A. via Carlucci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424500</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>	
<p>● 10124 Cagliari Viale Elmas, 112 09100 Cagliari tel. 070 555555</p>			
<p>La tiratura del 29 luglio è stata di 132.504 copie</p>			